

La Tartaruga d'Oro

Nello stesso periodo di tutti gli anni, su di un'isola nel mezzo tra i continenti, gli animali ed i fantasmi di tutti i paesi s'incontrano per discutere i fatti della vita. "Io", disse il serpente in una mattina tenebre, parlando per un piccolo paese dell'Africa, "ho qualcosa da dire!". Con questo dava uno sguardo presuntuoso nella folla. "Allora?" Il coccodrillo egiziano sbadigliava. Si preparava di fare qualche commento fido per mettersi poi a dormire durante la seduta. "Il problema da discutere," continuava il serpente bisbigliando, "è che non ci capiamo a vicenda. Solo i più colti di noi parlano due lingue e non succede mai, che sono gli stessi.

Già prima gli animali evitarono di discutere questo problema con tanta astuzia (perché inutile di riflettere su problemi insolubili e senza risposta). Ora cominciarono a scalpicciare i piedi nervosamente e bisbigliarono. "Allora?" il folletto irlandese chiese inquietato, girando la pentola d'oro (dovuta all'economia mondiale pessima c'era soltanto un bottone dentro) per sedersi. "Fin ora abbiamo sempre fatto bene, non è vero?". "No, per niente!", disse la pecora dai altopiani scozzesi, che era venuta al posto di Nessie, la quale soffre di raffreddore.

"Non siamo mica capace di trasmettere notizie importanti. I Koala in una parte della foresta piovana non sanno che da un'altra parte c'è un incendio. I pesci muoiono dall'inquinamento perché nessuno gli annuncia l'arrivo una peste petroliera. È NOI, che facciamo questa conferenza, tutti i santi anni dobbiamo tirare a sorte come intenderci qui. Lo vuoi chiamare 'far bene'?". Belava per confermare quel che aveva detto, si sdraiava e cominciò a ruminare.

Per un po' di tempo c'era silenzio, mentre nelle teste di certi animali molto pigri si formarono pensieri d'omicidio contro la pecora inesperta. Poi il leone arabo si alzò: "Perché non prendiamo la mia lingua?", alzava la zampa e guardò dimostrativo gli artigli. "Perché sono il più forte, più veloce ed il più pericoloso di noi. E lo è una legge di natura che il più forte vince. Ognuno la impara, tutti si capiscono ed il problema è risolto."

"E no!", rispose una lucertola, di chi nessuno conosceva la provenienza, "si prende la mia lingua, perché sono l'essere con l'albero genealogico più anziano. Discendo dai dinosauri e con tanta tradizione dietro, so quel che è meglio."

La folla bisbiglio d'approvazione e la lucertola dava uno sguardo spezzante al leone. "Perché non la mia lingua?" esclamava una voce alta per contrastare il chiasso circostante. Dando posto una lepre venne fuori dietro il rinoceronte. "Sono molto fertile e così sarà la lingua del mio paese." Una iena rideva e lo Zebra gli diede uno zampone sul muso. "Anch'io sono molto fertile, prendiamo la mia lingua", disse il topo tutto prudente, "Anch'io!" strillava un Wombat unisono con un'antilope. "Ed io..." ruggiva il gattopardo.

Entro poco era chiaro che ogni animale ed ogni paese voleva collocare la lingua che tutti dovevano imparare e che nessuno era pronto di rinunciare a favore del vicino.

Una piccola tartaruga però, che non era delegata di un paese, ma che soltanto abitava sull'isola, sentendo il rumore cominciò ad avvicinarsi piano piano, com'è normale per le tartarughe. Arrivata alla conferenza si recò sulla collina più alta e gridò: "SILENZIO!". Un immenso ruggito faceva tremare gli animali e tutti guardarono quella piccola macchia sulla gran roccia. La tartaruga sorrideva e si porse gli auguri per quel gran volume. "Penso di aver trovato la soluzione per il vostro problema", disse con voce alta. Di nuovo la iena rideva, ma si fermò velocemente per non chiappare un altro zampone.

“Perché non creare una nuova lingua?” continuava la tartaruga sulla roccia, “ perché non creare una lingua facile da imparare e di pronunciare per tutti gli esseri sulla terra. Una lingua senza vantaggi o svantaggi per nessun paese?” Guardò gli animali sotto di lei, che la sgranavano gli occhi addosso sconcertati, e sperava che gli altri accettassero la proposta.

“E come dobbiamo creare questa lingua?” brontolava il leone. La tartaruga fece una mossa trionfante colla zampa, dato che sul lungo percorso per arrivare alla conferenza aveva già pensato a tutto. “Vi spiego”, cominciò e parlava per tante tante ore e più spiegava questa lingua, più animali piaceva l’idea.

“Fantastico” notava il Coccodrillo, “perfetto” disse il leone. “Dovremmo ricompensarla,” decise il folletto irlandese. “E certo”, consentirono gli animali, “ma come?”.

“Lo faccio io”, fece una voce energica da dentro la folla. La fata hollywoodiana degli Stati Uniti ronzava in alto sulla roccia dove ancora stava la Tartaruga. Alzò la bacchetta magica, disse qualche parola stregata e una pioggia d’oro venne giù sul corpo della piccola inventrice di lingua finché non era tutta avvolta di oro.

“Così ti riconosciamo sempre come il nostro grande aiuto e potrai partecipare a tutte le nostre conferenze” le spiegò e la folla sottostante applaudiva. “Prego, prego”, la fata s’inclinò e ritornava al suo posto. La Tartaruga sulla roccia sorrideva fortemente e trovava, che poteva essere pienamente contenta di se stessa.